LIBRI

«I vecchi amano dare buoni consigli per consolarsi di non poter più dare cattivi esempi». LA ROCHEFOUCAULD

VENERE DI CIOCCOLATA: Atena nera e le origini della civiltà occidentale. **TRE DOMANDE:** risponde Giacomo Manzoni. **IN COMPAGNIA DEI MORTI:** Goffredo Fofi su Luca Doninelli. **INCROCI:** Peter Handke e Jack London. **EDISON:** la lampadina e il suo sponsor americano. **NICOLA CHIAROMONTE:** un intellettuale riletto da Gustaw Herling. **CORRUZIONE:** quando la legge sta dalla parte delle tangenti.

Settimanale di cultura e libri a cura di **Oreste Pivetta** Redazione **Antonella Fiori, Martina Giusti.** Grafica **Oscar Debinsi**

POESIA: RAYMOND QUENEAU

Per un'arte poetica

Oh buon dio del buon dio che voglia ho di
scrivere una piccola poesia
Giusto adesso ne passa una
Piccola piccola piccola
vieni qui che ti infilo
sul filo della collana delle mie altre poesie
vieni qui che ti immetto
nel supercompresso delle mie opere complete
vieni qui che ti impappetto
e t'innimo
e t'innimo
e t'inliro
e t'impegaso
e t'inverso
e t'improso

porca vacca
se l'è data a gambe

(da *Poesia francese del Novecento* Tascabili Bompiani)

DEMOCRAZIA USA

Fino alla prossima rivolta

MASSIMO CAVALLINI

Molti sono i libri di freschissima stampa che possono aiutare a mettere fuoco, ciò che è accaduto a Los Angeles (tre su tutti «Two Nations» di Andrew Hacker, «Race» di Stud Terkel e, soprattutto, «Rethinking Social Policy: Race, Poverty and the Underclass» di Christopher Jenks) Ma è probabilmente ad una non nuovissima opera letteraria che bisogna far ricorso per captare il senso autentico delle cose, la loro più intima essenza Poichè questo è in effetti successo nei tre giorni della sommossa, quella creatura disperata, feroce e sconosciuta che le fiamme degli incendi hanno illuminato tra le rovine d'una città sommersa e dimenticata come Atlantide, altri non era che «The Invisible Man», l'uomo invisibile di cui scrisse Ralph Ellison nel 1952, lo stesso essere ben vivo e presente eppure impercettibile alla vista; lo stesso individuo che, oscurato nell'indifferenza e nell'oblio, solo con la violenta vampata d'un delitto torna finalmente a rivelarsi agli sguardi del mondo

Domenica scorsa, sulle pagine del *Washington Post* Roger Wilkins, professore di storia alla George Mason University raccontava come, nel '65, avesse visitato il quartiere di Watts, a Los Angeles, subita dopo la rivolta E rammenta come in quei luoghi fosse quindi ritornato nell 88, come consigliere al seguito di Jesse Jackson Tutto in ventitre anni era cambiato Ed era cambiato in peggio «Watts – scriveva Wilkins – appariva ancor più isolato ed impovento I giovani che nel '65 gridavano 'brucia, ragazzo, brucia' esprimevano una speranza nel futuro Nell'88 di quella speranza non era rimasta traccia. »

Quattro anni di amministrazione Bush non hanno certo migliorato le cose La nuova sommossa – il nuovo delitto che ha ridato forma percettibile ai dimenticati delle *inner-cities* americane – ha sorpreso tutti i candidati impegnati in una frenetica caccia alla classe media, alle sue esigenze, al suo decantato «malessere» di fronte al persistere della recessione E, mentre divampavano le fiamme, nessuno – nè Bush, nè Clinton, nè il candidato «in pectore» Ross Perot – ha saputo trovare più di qualche generica espressione d'indignazione o di condanna. È un segno dei tempi Un segno che marca iven contorni della tragedia che si sta consumando

Negli anni '60, il potere politico aveva risposto all'esplosione della violenza con il progetto di *Great Society* lanciato da Lyndon Johnson Oggi, tanto i repubblicani quanto i democratici sembrano soppesare gesti e parole in attesa che, tornata la calma, i ritmi del gioco politico possano recuperare la propria normale cadenza. E giusto in questo sta il dramma: nel fatto che l'indifferenza, la dimenticanza e l'esclusione sono diventate, negli anni di Nixon e poi in quelli di Reagan – con la sola, nebulosissima parentesi del carterismo – parte d'un meccanismo politico che le riproduce e le rigenera all'infinito Sulle ceneri della «lotta alla povertà» delle ultime amministrazioni democratiche, s'è affermata una politica – quella che ha consegnato la mano vincente ai repubblicani in cinque delle sei elezioni presidenziali – che si fonda su alcuni precisi pilastri. il congelamento delle spese sociali e dei finanziamenti alle grandi aree metropolitane, la riduzione del problema della povertà a mera questione di «ordine pubblico», il progressivo smantellamento della legislazione sui diritti civili e d'ogni principio di equità fiscale È su questa base che, agli inizi degli anni '70, gli equilibri elettorali si sono spostati a favore dei repubblicani. Ed è su questa base che i candidati presidenziali si danno oggi battaglia corteggiando una classe media ogni giorno più indifferente – anzi, ogni giorno più ostile – verso i problemi della *underclass*. Si tratta di una equazione semplice e disastrosa I poveri non votano La classe media sì Ed è sul recupero del settori di classe media conquistati dal «reaganismo» che i democratici puntano oggi le proprie carte per la riconquista della Casa Bianca.

Giorni fa, intervistato per la Abc da Peter Jeggins all'indomani della sommossa di Los Angeles, Bill Clinton non ha mancato di rivolgere qualche vaga critica alle amministrazioni repubblicane in materia di politica sociale Ma allorchè il giornalista gli ha chiesto quale nel caso fosse stato presidente, sarebbe stato il suo primo provvedimento dopo l'esplodere dei disordini, egli ha prontamente affermato «Avrei subito firmato la legge anticrimine» Una risposta che, mutatis mutandis, ha rammentato quella che il candidato democratico aveva qualche settimana prima regalato a chi gli domandava se mai, in gioventù, egli avesse fumato marijuana «Solo una volta – disse – ma non ho aspirato»

Anche quando si tratta di affrontare i «pericolosissimi» temi della politica razziale e del degrado urbano, evidentemente, Clinton ama concedersi qualche prudentissima bocciata Ma preferisce non aspirare Presto, all'ombra della «democrazia dei due terzi» e sotto gli sguardi ciechi d'una classe politica immersa nella propria mediocrità, gli uomini del ghetto si riscopriranno invisibili. Fino ai bagliori della prossima sommossa

America ieri e oggi, da Truman a Bush: il razzismo, le rivolte dei ghetti, mass media e consenso, il fantasma del comunismo, il pericolo giallo. A colloquio con Bruno Cartosio a proposito di «anni inquieti» e«anni disperati»

Il nero muove

ORESTE PIVETTA

Professor Cartosio, lei dedica un capitolo del suo libro alla nascita di un movimento contro la «segregazione razziale». Quel movimento espresse leader come Martin Luther King o come Malcom X. Dopo Los Angeles, che cosa succederà? Chi potrebbe essere il leader di un nuovo movimento?

Los Angeles è l'espressione di un malessere profondo Un episodio, per ora. Ma alle spalle c'è il decennio tra Reagan e Bush che ha ricacciato la minoranza afroamericana indietro di trent'anni. Crisi economiche, una politica che ha tagliato i finanziamenti pubblici, che ha colpito la scuola e l'assistenza. Se gli anni cinquanta sono stati «inquieti», gli Ottanta sono stati «disperati» Perchè allora Los Angeles non dovrebbe ripetersi? Perchè quella protesta non si dovrebbe estendere? I leader possibili? Mi viene in mente Louis Farrakhan, musulmano nero, un estremista, un integralista Ma la verità è che il movimento ha sempre trovato nel movimento i suoi leader, che sono cresciuti nella lotta ed hanno disegnato la loro fisionomia politica e morale nelle lotte Malcom X era stato, ragazzo, un fuorilegge ai margini della società. Rosa Parks, protagonista della battaglia per i diritti civili, contro l'apartheid, aveva alle spalle una modesta esperienza di lavoro. Sono testimoni di un terreno democratico che è rimasto vivo, malgrado le difficoltà, le sconfitte, malgrado la propaganda.

Lei insiste, fin dalle prime pagine, attorno alla realtà di un movimento diffuso che prende corpo poco alla volta, che poco alla volta si organizza, cresce, prende coscienza di sè, acquisendo ricchezza di strumenti, con una straordinaria capacità tattica di adattamento alle circostanze. Ma ci sono anche le organizzazioni sindacali con una forte impronta di classe come la Brotherhood of Sleeping Car Porters (il sindacato degli inservienti delle carrozze letto) oppure politiche, come la National Association for the Advancement of Colored People...

I ruoli sono però diversi La struttura organizzata segue, accompagna il movimento, senza cercare di imporre una propria egemonia, fino al momento in cui ritiene di poterne condividere le scelte. Ed allora mette in campo la sua forza

«Anni inquieti. Società media ideologie negli Stati Uniti da Truman a Kennedy» , pubblicato dagli Editori Riuniti (pagg.312, lire 38.000) , è il più recente saggio di Bruno Cartosio, docente di letteratura inglese a Milano. Anni inquieti sono gli anni Cinquanta, dopo la guerra e prima dell'era kennedyana. Cartosio li racconta da un punto di vista particolare: quello della formazione del consenso, indagando cioè i modi attraverso i quali «la classe dominante statunitense affermò insieme il suo potere politico e il predominio della propria ideologia». Sono gli anni della caccia alle streghe e del comunista ad ogni angolo, ma anche della nascita di un movimento di emancipazione dei neri.

, le sue capacità, le sue intelligenze migliori Fiancheggia il movimento, mettendogli a disposizione gli strumenti culturali che gli sono propri Le organizzazioni sono una costante della società americana, resistono come momento critico, magari vivacchiano È il movimento che le spinge ad una funzione di primo piano Poi produce a sua volta altre organizzazioni

Qui sta allora la ricchezza della democrazia in una società che lei definisce per altri aspetti fortemente autoritaria, oligopolistica nelle strutture dell'economia e altrettanto in quelle della comunicazione. Qualcosa di molto vicino ad una società totalitaria: i confini - sostiene - sono molto labili.

Non c'è dubbio che negli Stati Uniti in quel decennio i gruppi dominanti perseguirono l'obiettivo di coinvolgere l'industria culturale al proprio progetto Ottenendo risultati in tempi relativamente brevi, perchè -come scrivo - si identificano la ricerca del profitto economico (la vendita della merce informazione) e l'obiettivo del profitto ideologico-politico (la partecipazione ai vantaggi dell'egemonia attraverso i canali del consenso verso la politica istituzionale) l'informazione è soprattutto merce e dovrà essere la più vendibile in quelle condizioni di mercato

Continuiamo con i confronti. Rambo o Rocky o le soap-operas ripetono la stessa strada?

E sono probabilmente anche alla fine della loro strada Il primo Rambo o il primo Rocky riflettevano una società ancora fortemente contraddittoria, antagonista era l'America di chi stava ai margini che esprimeva la sua difficoltà a vivere, a confrontarsi con la società opulenta Poi Rambo e Rocky sono diventati gli interpreti di una ideologia vincente. La storia è ciclica dopo i momenti della critica, della rottura, quelli della reazione Forse stanno finendo anche quelli.

Il rapporto tra storia politico-economica e ideologia attraverso i mass media, cinema, televisione, giornali, è al centro della sua ricerca. Mi pare con straordinaria efficacia. Rispetto ai miti, questa è davvero un'altra America, che ci appare come un continente sconosciuto.

Ma è l'America delle grandi contraddizioni e delle enormi potenzialità, dove di fronte al conformismo dominante si possono rintracciare i segni più vivaci di una cultura critica, di una capacità di contestazione al sistema, di una permanenza democratica che «sopravvive comunque e che presto può riemergere

Lei percorre tanti aspetti delle comunicazioni di massa e della loro evoluzione. Ma, costante, lei individua un obiettivo: la ricerca di un nemico. A cominciare dal comunismo...uno spettro, una fantasma, un antagonista invisibile e impalpabile, che proprio per questa immaterialità si poteva nascondere ovunque...

La società americana vive di una fobia il pericolo rosso Dalla seconda guerra mondiale in poi, il comunismo venne evocato come un pericolo ad ogni angolo per motivi di unificazione nazionale e di mobilitazione ideologica e politica Durante la guerra fredda, durante la guerra di Corea, poi ancora alla ripresa della guerra fredda. Che il comunismo non fosse un pericolo lo sappiamo e lo sappiamo sempre meglio Ma intanto una macchina persecutoria venne messa in moto, condizionando la vita di milioni di persone, alterando la natura stessa delle istituzioni democratiche. Accanto al fantasma del comunismo camminava un spettro ben più reale, quello della segregazione razziale e del razzismo L'America del dopoguerra viveva così una delle sue vicende più cupe.

Nel suo libro si racconta di un episodio gravissimo di apartheid, quando un nero aveva cercato con la sua famiglia di andare a vivere in un sobborgo bianco di Chicago. Storia alla «Mississipi burning», rivisto di recente alla tv. Anche la storia di Harvey Clark offrì il pretesto per una messinscena televisiva.

Fu un giovane scrittore, Reginald Rose, a trarre ispirazione da quell'episodio per scrivere un radiodramma, più complesso perchè la comunità di Cicero si divedeva, in parte sostenendo le ragioni del giovane nero Il copione venne acquistato dalla rete televisiva Cbs E a questo punto entrò in scena lo sponsor (trent'anni prima che in Italia) e lasciò invece la scena il nero si riteneva che non fosse opportuno rappresentare il dramma razziale Non era «televisivo» Il nero divenne un ex carcerato Restava dunque per mento di Rose, che pure aveva accettato il compromesso, la figura di un intruso, che si rivelava nella sua identità solo a due terzi del racconto Si chiamava Blake

Il disegno dello sponsor era stato dunque vanificato...

Il telespettatore aveva comunque colto la noce del dramma nel rapporto tra una piccola comunità chiusa e probabilmente benestante e benpensante e un «diverso», un «diverso» qualsiasi. Nell'episodio si legge comunque il tentativo degli sponsor, delle industrie che finanziavano la programmazione televisiva, di uniformare i messaggi, di costruire una immagine dell'America felice e consumista. sfilate di famiglie sorridenti e di villette ordinate Ma questo schema si ruppe non fu un caso che l'informazione più vera e più amara sul Vietnan, dopo anni di vittorie annunciate, venne proprio dalla televisione americana e che fu proprio la televisione americana a svelare l'inganno

Passato il comunismo, svanito quel fantasma, intatta o quasi la questione razziale, chi è diventato il nuovo nemico?

Il Giappone Davanti alla crisi c'è bisogno di un capro espiatorio. E d'altra parte il pericolo giallo è sempre stato vivo nella storia americana. Solo per i giapponesi gli americani allestirono campi di concentramento nel loro paese durante la guerra e la violenza razzista si è scatenata adesso anche contro gli asiatici

Lei spiega che ad anticipare la storia sono stati spesso letterati e artisti. Di chi è la voce più significativa di quegli «anni inquieti»?

Su tutti prediligo Ralph Ellison E poi Algren, Baldwin, Salinger Poi Pinchon, ma fui testimonia che il racconto dell'esperienza è arrivato alla fine e in questa società non ha più senso Bisogna cercare altrove. La funzione critica che era stata dell'intellettuale ha lasciato alle spalle ogni speranza.

TESTIMONIANZE - ELLISON: I DOLORI DI UN UOMO INVISIBILE

Pubblichiamo alcuni brani di una intervista di Marisa Bulgheroni a Ralph Ellison (nato ad Oklahoma City nel 1914), autore di quello che viene ritenuto il più significativo romanzo scritto da un autore nero americano sui neri americani e più in generale su alcuni aspetti fondamentali del razzismo: «Uomo invisibile» (pubblicato nel 1956 da Einaudi, che - sarebbe auspicabile - potrebbe ristamparlo nella sua collana economica) . L'intervista compare sul numero della rivista Linea d'ombra, in libreria da questa settimana, che presenta inoltre interviste a James Baldwin, Toni Morrison, Ishmael Reed, August Wilson, Spike Lee.

Il fatto di essere negro ha avuto un'influenza nella sua formazione letteraria?

Poiché ho esordito in un periodo culturale in cui si tendeva a dare grande rilievo, nell'opera d'arte, agli elementi mitici e ritualistici, la mia condizione di negro americano mi ha permesso di interpretare il nostro folklore alla luce delle nuove tendenze letterarie Ma essere negro mi ha aiutato anche a scoprire i contrasti profondi della vita americana, la sua fondamentale ironia, e ha contribuito, negativamente, al formarsi della mia coscienza sociale Avevo trascorso gli anni dell adolescenza nel Sud-ovest e nel Sud, sono stato privato, naturalmente, in quanto negro, dei vantaggi di una buona preparazione culturale

In quale misura Uomo invisibile è autobiografico?

malgrado l'uso della prima persona, le vicende del protagonista differiscono dalle mie Il romanzo è un tentativo di ricreare l'esperienza su un piano artistico È difficile spiegare i metodi di trasposizione dei quali si serve la fantasia, ma io intendevo suggerire una visione nata dalla realtà attraverso una serie di episodi, o incidenti, organizzati artisticamente, proiettando l'esperienza personale in situazioni totalmente differenti, travisandola, mi proponevo di salvarne e di chiarirne il significato ultimo Molti critici hanno identificato il partito comunista con la Fratellanza, senza margini di diversità ma io volevo dire molto di più

Nel suo romanzo la condizione del negro americano è identificata, per la prima volta, con la condizione dell'uomo moderno nella civiltà industriale: questa identificazione è stata il risultato di un'operazione poetica, o piuttosto l'espressione letteraria di una protesta personale contro la segregazione?

Di un operazione poetica, direi Perché io vedo nel problema della segregazione soltanto uno dei molti aspetti di un fenomeno più vasto e, benché ci sia indubbiamente nel romanzo un forte elemento di protesta, io volevo scrivere un opera d arte e non un libro polemico Lo scrittore non può ignorare le ingiustizie della società in cui vive, ma la protesta più durevole e più valida è, a mio avviso, quella che si esprime nell opera d'arte

Come è arrivato alla definizione di questa nuova «categoria», l'invisibilità?

Cercavo un concetto che descrivesse l'impossibilità della comunicazione tra gli uomini e che al tempo stesso fosse un simbolo poetico della tensione razziale in America. Io scoprì semplicemente non so come, ma per un'illuminazione, lavorando È esperienza comune, nel Sud degli Stati Uniti, che una persona venga giudicata, e catalogata, non per quello che vale, per le sue qualità reali, ma per il colore della sua pelle, così come nel Nord si è catalogati in base agli abiti che si portano, o agli amici che si frequentano L'uomo vero, carne e ossa, si cela spesso dietro l'astrazione Dall'osservazione di queste semplici realtà sono partito per arrivare alla categoria dell'invisibile

L'odissea dell'uomo invisibile: – sempre ricacciato in se stesso» – non sembra lasciare speranze nel rapporto tra l'individuo e la società. Si tratta di un'esagerazione drammatica, o di una sua convinzione?

Personalmente credo che l'individuo debba saper trovare la propria strada nella società, nell'interesse di questa, ma credo anche che abbia la responsabilità di proteggere se stesso dal pericolo della sopraffazione In altre parole credo nella supremazia dell'individuo esercitata in una condizione di equilibrio instabile Nel romanzo ho calcato il tono per dar forza drammatica alla situazione

Il Sud e Harlem mi sembra siano i due centri emotivi del suo romanzo: pensa che esista una differenza effettiva nelle condizioni di vita che offrono al negro americano?

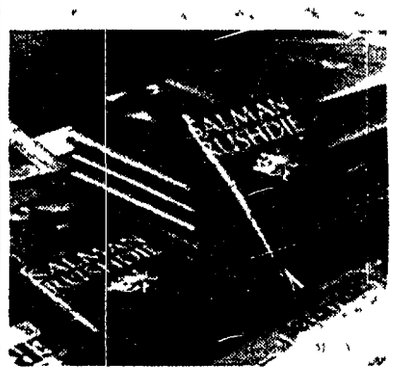
Sì, direi che c'è una differenza di qualità di vita. Nel Sud il problema razziale si rispecchia drammaticamente nelle insegne dei bar, delle sale d'aspetto, quasi ovunque I rapporti tra le due razze sono regolati da un minuzioso galateo che tende a sottolineare brutalmente l'inferiorità sociale e la presunta inferiorità umana della mia gente La posizione morale che ispira questo rigido codice rappresenta un ostacolo insormontabile per quei bianchi che in altre circostanze non esiterebbero a esprimere simpatia per i negri, o a scegliere tra essi i propri amici. l'iniziativa personale si rivela in questo campo molto difficile Nel Nord esiste la segregazione, è vero, ma è più facile dimenticarla. Harlem ha i suoi tuguri e la sua desolazione, ma il singolo negro a New York si sente libero· esiste una legge contro la discriminazione nelle case e negli impieghi, e la coscienza sociale dei cittadini è naturalmente contraria all'oppressione illegale delle minoranze Non si può dire, con questo, che il Nord abbia la coscienza a posto nei riguardi dei negri, ma l'uguaglianza è rispettata, mentre nel Sud si teme soltanto che un'inevitabile processo stonco porti a un sia pur minimo miglioramento delle condizioni dei negri So che molti considerano Harlem un ghetto vero e proprio, ma qualche volta la vicinanza di abitazione è il risultato di una scelta naturale· personalmente io godo di questa vicinanza con la mia gente, in fondo riproducre poeticamente il loro linguaggio quotidiano fa parte del mio lavoro E penso inoltre che la dispersione eccessiva possa col tempo distruggere le nostre virtù Essere se stessi per volontà, non per forza, mi sembra la cosa migliore

INRIVISTA

GRAZIA CHERCHI

Buford, Granta e i soldi italiani

Due lunedì fa ho segnalato due articoli, uno dell'«Indice», l'altro di «Linea d ombra» Torno a segnalare una doppietta dall'ultimo numero di «Leggere» e di «Nuovi Argomenti» Nella rivista di Rosellina Archinto, Elisabetta Porfiri (di cui apprezzo spesso le acute recensioni) in *Un americano a Cambridge* si occupa del quadrimestrale «Granta», la rivista letteraria più venduta del mondo 135 000 copie! Dopo aver sottolineato «l'incredibile *cul de sac*» in cui finiscono quasi sempre le riviste letterarie dato che «per riuscire a sopravvivere devono accettare la logica dell'industria culturale snaturandosi», e averne tratteggiato la situazione (che è comune in tutti i paesi dove ancora ce ne sono) essere ignorate dal grande pubblico (frastornato da ben più vistosi media), ed essere invise all'«accademia sussiegosa», la Porfiri ci riassume le vicende di «Granta» (il nome è quello del fiume che scorre vicino a Cambridge) La quale portava ormai male i suoi cent'anni fino all incidente del 1979, quando, dopo un numero particolarmente infelice che vendette meno



di cento copie, il suo redattore pensò bene di battersela a Parigi con la cassa appresso, «cioè 500 sterline che costituivano tutti i fondi della rivista»

Da questo tragicomico infortunio nasce, come una Fenice dalle sue ceneri, l'odierna Granta. In quel periodo era infatti a Cambridge, per motivi di studio, il venticinquenne americano Bill Buford, il quale accettò di scommettere i suoi soldi sulla rivista. Data da allora il suo strepitoso successo di vendite e di stima, al punto che oggi «uscire con un racconto su Granta significa essere consacrato scrittore di fronte al grande pubblico». Com'è riuscito Buford nel suo intento di strappare pubblico alla Tv e compagnia brutta? Anche (ovviamente non solo) grazie alle sue idee giuste in campo letterario, alla propensione per un tipo di narrativa «che rifletta con forza il farsi e disfarsi dell'esperienza umana, il mutare delle circostanze sociali, l'urgere dei fenomeni che cambiano la fisionomia della città, la storia dei popoli...». Dal vivaio di «Granta» sono usciti ad esempio Kureishi e Gosh, è stato sempre Buford, ho appreso qui, a scoprire e lanciare nel 1980 Rushdie. Ecc. ecc. La Porfiri ricorda inoltre i continui appelli inviati dalla direzione ai collaboratori: di essere chiari e comprensibili, e in più: «usare la prima persona, il presente, il discorso diretto, arrivare al punto, rendere agile la narrazione...». Cose lapalissiane, ma che si ha l'impressione che da noi il direttore di e il direttore di... o non le esigano o non abbiano la forza (anche della disperazione) di ottenerle da collaboratori per lo più logorroici o narcisi o entrambe le cose insieme. Riflessione qui da noi due o tre Bill Buford ci sarebbero, ma non hanno il becco di un quattrino Occorrono quindi i soldi, e neanche tantissimi. salti fuori allora, e presto, il mecenate che invece di sponsorizzare spazzatura e boiate, corra il rischio mentono di finanziare la «Granta» italiana. E di vendere perché no?, 135 000 copie

Brevissima la seconda segnalazione dall'ultimo numero di «Nuovi argomenti», e necessariamente, poichè si tratta di un racconto, postumo (compreso nel volume *Psalms and Songs* che spenano sia presto tradotto in italiano) di Malcolm Lowry dal titolo *Enter one in Sumptuous Armor* Un bellissimo, primaverile racconto, ambientato tra giovani studenti a Cambridge (ancora!), del grande scrittore inglese.

Disgressione finale· gli amici mi dicono che rischio di passare per istenca per via del mio insistere sul turpiloquio dei giovani Dei giovani? E gli adulti e gli anziani? (sono soprattutto le Tv le responsabili del turpiloquio nazionale· qualcuno lo ha scritto?) Arriva l'aneddoto, uno dei tanti, vissuti in prima persona. Sto per prendere la scala mobile della linea 1 del metrò milanese (stazione Cadorna) Mi precedono una donna lussuosamente vestita, che strattona una piccina, vestita idem. La piccina recalcitra ad affrontare la scala mobile Madre (spazientita) «Anita! O ti sbrighi o ti dò un calcio nelle palle!» Io «Che bel linguaggio!» Madre (voltandosi invipenta) «E lei che cazzo c'entra?» Io «Niente Protestavo in nome di Anita, per lei, più che per l'improbabile bersaglio del suo calcio» Vi risparmio il resto del dialogo (?) cosa non è uscito da quella bocca miliardaria!

«Leggere», n 40 aprile 1992, 8000 lire
«Nuovi Argomenti» n 41 gennaio-marzo 1992, 14 000 lire